

Lepa Mladjenovic, Storia del secondo festival della memoria delle donne violentate durante la guerra, Chimaltenango, Guatemala, 24-28 febbraio, 2011

Nel numero 16 di DEP abbiamo pubblicato il resoconto del secondo festival della memoria svoltosi in Guatemala nel febbraio 2011. Riprendiamo ora questo tema con le riflessioni che Lepa Mladjenovic di Belgrado ha inviato alle donne in nero di vari paesi¹. La traduzione e la cura del testo sono di Marianita De Ambrogio.

La guarigione è la giustizia. Presente! Io sono la Voce della memoria e il Corpo della libertà.

Per la prima volta nella mia vita, dopo aver lavorato 20 anni con donne sopravvissute a violenze sessuali, ho partecipato a un festival centrato sul concetto che guarire è giustizia. Per 5 giorni in febbraio, ho incontrato più di 200 donne che celebravano la vita di donne e, in particolare, di donne violentate durante la guerra, durante il Festival “Io sono Voce della Memoria e Corpo della Libertà”, organizzato dalle *Actoras de Cambio*, donne attrici per il cambiamento. È stata un'esperienza straordinaria con molte sorprese coinvolgenti corpi di donne, fiori e cielo blu. Sono rimasta con la convinzione che, ancora una volta, le militanti femministe stiano creando un mondo nuovo, un modo di dare senso alla giustizia nella vita di donne vittime di stupro. Rientrando a Belgrado ho avuto il desiderio di scrivere la storia di questo evento femminista storico. Presenterò innanzi tutto brevemente il contesto attuale della giustizia per le donne violentate in guerra, e come la giustizia penale e retributiva sia lontana dall'essere sufficiente per le donne superstiti; poi le implicazioni politiche uniche di questo Festival che pone il benessere emozionale al centro dei bisogni di giustizia delle sopravvissute; in terzo luogo ricreerò alcune immagini e momenti del festival come io stessa li ho sperimentati. Ogni parte è diversa con un suo modo particolare di essere raccontata.

La giustizia per le donne violentate durante la guerra, penale e retributiva

La guerra in Guatemala è durata 36 anni, uccidendo 200.000 persone e si stima che più di 30.000 donne siano state vittime di stupro, l'89% delle quali erano

¹ Il resoconto era accompagnato, il 22 ottobre 2011, dalla lettera seguente: Care formidabili femministe, ho scritto una storia, dopo tanto tempo, su una festa politica eccezionale, che celebra la memoria dell'esperienza di donne violentate durante la guerra in Guatemala. Un fantastico evento femminista! Fatene quel che volete, noi continueremo a tradurlo in spagnolo e in serbo. Non è più una mia proprietà, vi ricordo che ho dei precedenti femministi e comunisti, perciò potete stamparla, metterla sui vostri siti Internet e utilizzarla come volete: nessuna impresa capitalista mantiene diritti su questo testo, non c'è di mezzo del denaro, solo una politica appassionata. La versione originale si può consultare in internet all'indirizzo: http://www.womenngo.org.rs/english/index.php?option=com_content&task=view&id=148.

indigene maya. Dopo la firma del trattato di pace nel 1996, alcune militanti femministe hanno partecipato alla stesura di un capitolo sulle donne violentate in guerra nel documento storico, *The Memory of the Silence*². È un documento cruciale per tutti i cittadini del Guatemala perché è una raccolta di violazioni dei diritti umani durante il conflitto armato. Anche il titolo dà un significato particolare ai concetti di “memoria” e di “silenzio”, due termini che le organizzatrici hanno utilizzato ampiamente durante il festival.

Nel 2004 Yolanda Aguilar e Amandine Fulchiron fondarono *Actoras de Cambio*, che è ora un collettivo di otto femministe³ guatemalteche, maya, meticce e bianche, con più obiettivi: rivelare la verità sulla violenza sessuale estrema contro le donne durante i 36 anni di guerre in Guatemala; promuovere la guarigione delle superstiti rendendo possibile che si riuniscano in piccoli gruppi per raccontare la loro storia e sentire quella delle altre; operare per ottenere giustizia secondo i bisogni delle superstiti e non semplicemente secondo i sistemi legali preesistenti⁴.

Come sono entrata nella storia del festival? Dietro di me c'è un'altra storia di guerra. La mia vecchia patria è la Jugoslavia che contava 22 milioni di abitanti, separati dalla guerra in otto stati. Dal 1991 al 2000 130.000 persone sono state uccise e circa altre 4 milioni esiliate e rifugiate all'interno del paese. Le organizzazioni di donne stimano che circa 20.000 donne siano state violentate in guerra, la maggior parte più di una volta. Alcune hanno generato un figlio.

Nel dicembre 2010 a Sarajevo in Bosnia Erzegovina, la nuova rappresentante speciale dell'ONU per le violenze sessuali nei conflitti, Margot Wallstrom⁵, ha avuto un incontro con organizzazioni di donne che lavoravano con donne superstiti di stupro di guerra. Dall'incontro è emerso con chiarezza, tra altre questioni, che le donne violentate in guerra continuano a vivere con il loro trauma, in generale lontane dalle città dove il crimine è stato commesso. Gli stupratori, invece, passeggiano per le vie delle stesse città, con denaro sufficiente per vivere, in compagnia dei loro vecchi amici criminali, sostenuti dai leader nazionalisti al potere. Così i delinquenti hanno tutte le libertà mentre le vittime sono costrette a restare nell'ombra.

Le informazioni relative alle donne violentate durante la guerra nel centro dell'Europa sono state rese note per la prima volta nell'agosto del 1992. Ben presto avvocate femministe, ricercatori ed esperti internazionali hanno compreso che ogni guerra conta sulla violenza sessuale come una delle sue armi. In seguito, nel 1994, è stato formato il Tribunale penale internazionale dell'ex-Jugoslavia (ITCY) per perseguire i criminali di guerra. Molte esperte femministe hanno collaborato a redigere degli statuti. Il risultato è stato che, nel 2011, l'ITCY ha condannato 15

² *Memoria del Silenzio* è un documento pubblicato dalla Commission of the Historical Clarification nel 1998, una raccolta di violazioni di diritti umani durante il conflitto armato in Guatemala, con un capitolo: *Violenza sessuale: una pratica sistematica generalizzata degli agenti statali*.

³ *Actoras de cambio* nel 2011: Marlili Morales, Virginia Galvez, Liduvina Mendez, Marta Miza (kaqchikel), Lidia Saqui (q'eqchi'), Angélica López (quiché), Laura Montes (spagnola), Amandine Fulchiron (francese).

⁴ http://www.opendemocracy.net/blog/guatemalan_women_s_struggle_for_justice.

⁵ <http://www.un.org/News/Press/docs/2010/sga1220.doc.htm>.

uomini a pene carcerarie per violenze sessuali durante la guerra. E nelle nuove Corti nazionali, stabilite per crimini di guerra⁶, 12 uomini sono stati condannati per il crimine di stupro nella guerra in Bosnia Erzegovina. Questo è un successo importante nello sviluppo del diritto internazionale. Va riconosciuto il merito alle avvocate femministe per questo cambiamento storico: esse hanno incluso 5 differenti crimini sessuali negli statuti sia della Corte penale internazionale (ICC) sia nell'ITCY. Poi, nel 2007, alcune organizzazioni di donne in Bosnia Erzegovina sono riuscite a fare pressione per far approvare una legge che riconoscesse le donne sopravvissute da uno stupro di guerra come vittime civili della guerra, che hanno diritto a un risarcimento dallo stato. Un altro successo. Circa 600 donne si sono iscritte per questo risarcimento, una piccola somma mensile, sufficiente per coprire le costose spese mediche.

Tuttavia, riguardo alla posizione su cos'è la giustizia per le donne, le superstiti presenti all'incontro di dicembre hanno detto di non essere soddisfatte. "Sono arrabbiata perché noi, le superstiti, abbiamo l'impressione di non essere comprese. Sono arrabbiata perché i politici non ascoltano mai le vittime. Sono arrabbiata contro il sistema giuridico perché tutti i responsabili dei crimini sono ancora in mezzo a noi", ha detto una delle partecipanti. Nondimeno hanno insistito sul fatto che, se il responsabile è punito dallo stato, si tratta di un atto di rispetto importante: le donne possono ottenere giustizia come primo passo. Questo è stato ribadito più volte, ma le donne hanno anche dichiarato di aver bisogno di un maggior riconoscimento da parte della società: hanno bisogno prima di tutto di un senso di dignità, una dignità emotiva ed economica. Hanno bisogno di essere comprese e integrate nella società, hanno bisogno che ci si preoccupi del loro lavoro e delle loro difficoltà sul piano emotivo. Hanno concluso che, malgrado il lavoro dell'ITCY e dei tribunali nazionali, malgrado la nuova legge di risarcimento, non c'è ancora giustizia per le donne violentate durante la guerra in Bosnia Erzegovina. Ci deve essere un altro senso di giustizia, soprattutto sapendo che il numero di donne violentate in guerra è aumentato fuori dell'Europa, e lo sono a milioni nei conflitti armati, come in Congo⁷ e in Colombia nell'ultimo decennio⁸.

Noi dobbiamo esaminare ora i due modelli correnti di giustizia, la giustizia penale e la giustizia restaurativa per vedere se ci danno qualche motivo per sperare. Inizialmente la giustizia penale "retributiva" è stata concepita sulla base della logica "non uccidere, non rubare" molto tempo prima che la violenza sessuale fosse definita, nominata e criminalizzata. Le donne sopravvissute alla violenza sessuale dicono che i loro sentimenti di sofferenza, perdita, colpa e vergogna hanno un'intensità e sono di una intimità diverse rispetto all'esperienza dei sopravvissuti a furti o all'assassinio di familiari. L'intero sistema legale e la procedura in

⁶ *National Court for War Crimes* è stata fondata per continuare il lavoro di ITCY nella regione: in Serbia nel 2002, in Bosnia Erzegovina nel 2005 e in Croazia nel 2011.

⁷ "Ora è più pericoloso essere una donna che essere un soldato in un conflitto moderno" (Maj. Gen. Patrick Cammaert, 2008, ex comandante UN in Operazione di Peacekeeping in DR Congo).

⁸ Luz Stella Ospina Murillo, Corporacion *Vamos Mujer*, Colombia, nel suo discorso durante questo Festival: 'Costruzione di altre forme di giustizia per donne sopravvissute a violenze sessuali'.

tribunale non tengono conto dell'aspetto molto sensibile, delle conseguenze di uno stupro sul corpo, sull'anima e sul significato della vita delle donne.

Sino ad ora il fatto è che non ci sono più di 100 uomini perseguiti per il crimine di stupro in guerra in tutto il mondo e nemmeno le donne che sono riuscite a far andare in prigione i responsabili sono del tutto soddisfatte. Nel caso della Bosnia Erzegovina alcuni violentatori sono già usciti di prigione e camminano per le stesse vie che le donne devono evitare di frequentare. Questo è un tema per un altro studio, ma, in breve, è chiaro che questo vecchio tipo di giustizia – i responsabili in prigione – non restituisce la gioia di vivere alle sopravvissute da stupri di guerra. La giustizia continua a concentrarsi sui criminali e non si occupa del bisogno quotidiano di ricostruire la loro vita, di liberarsi dalla catena del terrore, della colpa, della vergogna e della svalutazione.

Nella sua ricerca storica sui bisogni delle donne sopravvissute alla violenza maschile negli USA, Judith Lewis Herman, la ricercatrice psichiatra femminista conclude, in *Justice From the Victim's Perspective*, che molte donne, che sono riuscite a mandare in carcere i responsabili come parte del sistema di giustizia penale o hanno partecipato ad una forma di giustizia restaurativa, non sono soddisfatte. Essa scrive: “La visione di giustizia della vittima non è rappresentata per niente nel sistema legale convenzionale. Le vittime comprendono molto bene che ciò che le aspetta nel sistema legale è un teatro di vergogna [...]. Il diritto infatti è tecnicamente cieco a tutte le disparità di potere basate sull'età, la razza, il genere, lo status sociale o la fortuna tra accusatore e accusato”⁹. Questa conclusione riassume praticamente il risultato sui bisogni delle donne rispetto al sistema giudiziario. Inoltre, la ricerca approfondita sulla criminalizzazione della violenza sessuale in Europa¹⁰, praticata in 11 paesi, dimostra che questa violenza è il crimine meno denunciato, e, in tutti i casi denunciati, quello con la percentuale minore di accusati condannati. Inoltre, malgrado il lavoro del movimento femminista, la percentuale di condanne nei paesi dell'UE non è aumentata in questi ultimi 10 anni! La professoressa, militante femminista Liz Kelly ha concluso: “La maggioranza delle donne che denunciano uno stupro in Europa non vede giustizia”. Le femministe non sono mai state soddisfatte del sistema legale esistente¹¹.

Ora, prenderemo in considerazione il secondo paradigma, quello della giustizia restaurativa. Anche qui non ci sono molti risultati soddisfacenti¹². La giustizia

⁹ J. Lewis Herman, *Justice From the Victim's Perspective*, in “Violence Against Women Journal”, Maggio 2005, pp. 571-602.

¹⁰ Liz Kelly-Jo Lovett, *A Gap or a Chasm: Attrition in eported rape cases, Study*, SWASU, 2009. “In quasi tutti i paesi, il numero di reati segnalati come stupri è aumentato negli ultimi due decenni, ma il numero dei procedimenti non è aumentato proporzionalmente, con un conseguente tasso di condanne in calo”. <http://rds.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs05/hors293.pdf>.

¹¹ La Women's Court of Canada consiste in un gruppo di 18 esperte femministe e attivisti dei diritti umani che hanno deciso di operare come una corte virtuale per “riconsiderare” le principali decisioni, specialmente quelle emesse dalla Canadian Supreme Court, che hanno leso i diritti delle donne. “The Women's Court prende decisioni alternative come mezzo per articolare nuove concezioni di uguaglianza sostanziale”. <http://womenscourt.ca>.

¹² *Giustizia restaurativa*, a volte detta anche “giustizia riparativa”, è un approccio alla giustizia che si concentra sui bisogni delle vittime e dei colpevoli.

restaurativa, così come quella penale, è stata concepita prima dell'epoca del movimento femminista moderno ed implica un dialogo con gli autori dei crimini per "riparare il torto da loro causato". Così, il primo modello del delinquente è stato un ladro – il che significa che ancora una volta il contesto emotivo specifico manca in questa "ipotesi di riparazione": la maggior parte delle donne sopravvissute a violenze sessuali non ha voglia di vedere il volto di chi le ha violentate, ancor meno di concentrarsi sulla sua socializzazione o entrare in "una riconciliazione e ricostruzione delle relazioni" con gli autori dei crimini, tutti elementi classici della giustizia restaurativa¹³.

Grazie al lavoro femminista sono stati fatti sforzi per incorporare principi femministi nel modello della giustizia restaurativa. Negli ultimi 35 anni, dopo che alcune femministe radicali hanno organizzato il *Tribunale internazionale dei crimini contro le donne*, a Bruxelles nel 1976, altre femministe hanno creato diverse forme di commissioni di verità, tribunali alternativi conosciuti come corti di donne e tribunali di donne. La storia di centinaia di tribunali e corti popolari di donne dimostra la capacità delle donne nell'organizzazione della società civile e nel prendere nelle proprie mani l'esercizio della giustizia quando i governi e le istituzioni statali continuano a non farlo. Questi fatti danno alle donne una possibilità di rafforzare una comunità parlando della loro esperienza di ingiustizia in pubblico¹⁴. Nelle zone di guerra in ex-Jugoslavia le femministe hanno discusso a lungo sulla possibilità di utilizzare le forme del tribunale per presentare i crimini contro le donne e si è verificato che questo non è un compito facile nelle zone di recenti conflitti. Per il momento, militanti di 4 stati sono impegnate in un processo di presa di coscienza sul significato e l'importanza delle Corti di donne, in generale¹⁵.

In conclusione, la giustizia penale è quasi inesistente nella vita delle sopravvissute a violenze sessuali di guerra, e mentre la giustizia restaurativa può potenzialmente rafforzare le donne, essa non rende però la complessità di quanto chiedono le donne.

La giustizia per le donne violentate nella guerra, guarire in comunità

Ora vorrei andare al di là di questi due concetti di giustizia e spiegare la filosofia di questo Festival e la sua visione rivoluzionaria: la giustizia deve guarirci.

¹³ In Ruanda e in Congo poche organizzazioni per i diritti umani lavorano con i violentatori, ci sono pochi esempi di uomini che hanno incontrato le donne di cui hanno abusato, si sono scusati e hanno risarcito le donne – di solito con un animale (maiale) – che in quella cultura è una forma di riparazione accettata.

¹⁴ C'è un Manuale, dal titolo *A Planing Guide for Public Tribunals and Hearings done by Center for Women's Global Leadership* consultabile in internet all'indirizzo <http://www.cwgl.rutgers.edu/globalcenter/womentestify/index.htm>.

¹⁵ "I Tribunali delle donne, impegnative vie di conoscenza, cercano di tessere insieme la realtà oggettiva con le testimonianze soggettive delle donne, il personale con la politica, la logica con la lirica". Corinne Kumar: http://www.eltaller.org/?page_id=73.

La storia e la storia personale dell'esperienza di molte donne mostrano che le donne soffrono molto a parlare dei crimini sessuali che hanno subito. Alcuni silenzi di donne traumatizzate devono essere compresi nel contesto dell'interpretazione sociale patriarcale degli stupri che riversa il peso della vergogna e della responsabilità sulle donne che sono state torturate, invece che sui loro violentatori. È il contesto misogino che Amandine Fulchiron definisce l'inversione perversa patriarcale. Così i silenzi post-stupro delle donne sono la conseguenza di una discriminazione storica delle donne che si perpetua a tutti i livelli, dalle leggi e dai regolamenti statali, da tradizioni e regole culturali radicate nella famiglia ed infine nei nostri stessi corpi e psiche. I sentimenti post-traumatici degli stupri di guerra sono simili ai sentimenti che seguono alla tortura, ma c'è ancora questa "piccola differenza"¹⁶ della dimensione sessuale nel contesto di un'inversione patriarcale, che fa sì che questo crimine e le sue conseguenze non siano simili a nessun altro. Per creare un contesto comunitario per la giustizia delle donne sopravvissute, le organizzatrici della conferenza hanno dichiarato che il primo passo da loro scelto è stato quello di comprendere come questa "piccola differenza" colpiva le donne e il loro silenzio post-stupro; il secondo passo è stato creare le condizioni in cui le donne potevano sentirsi sicure, aver fiducia e esprimersi. È esattamente qui che comincia la storia del festival del Guatemala.

Dalla loro fondazione, le *Actoras de cambio* hanno lavorato con organizzazioni dei diritti umani presentando denunce per genocidio e crimini contro l'umanità per fare pressione sul sistema giudiziario nazionale e anche sulla Corte inter-americana dei diritti umani (CIDH)¹⁷ e per denunciare il fallimento dei due sistemi nella punizione dei criminali.

In tutti questi anni, la corte non ha emesso nemmeno una condanna, nemmeno un uomo è stato portato in tribunale; le istituzioni di giustizia nazionale o internazionale non hanno fatto niente – niente – per punire gli autori di stupri durante la guerra in Guatemala. È quest'assenza di azione, di riconoscimento delle sofferenze, non prese in considerazione e non guarite, delle donne che ha ispirato questo gruppo di donne a trovare un modo per mettere fine al silenzio.

Il primo festival regionale di *Actoras de cambio* nel 2008 a Huehuetenango per la memoria delle donne in tempo di guerra si è concluso con una forte dichiarazione politica su *Le donne in tempo di guerra* e ha richiesto che le istituzioni statali mettessero fine al silenzio sulla memoria femminile delle violenze sessuali in tempo di guerra, che rispondessero ai bisogni delle donne attuando una politica integrale di riparazione per le vittime di stupro in tempo di guerra. Ma,

¹⁶ *Women in Black* di Belgrado hanno tenuto seminari in diverse città della regione sulle Women's courts, ed hanno pubblicato migliaia di copie del libro *Women's Court-Feminist Perspective*, L. Kovačević-M. Perković-S. Zajović, *Ženski sud-Feministički pristup pravdi*, Anima, Kotor, (Montenegro), *Žene u crnom*, Belgrado, 2011. Workshops per discutere questo tema sono stati organizzati in Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia.

¹⁷ <http://www.corteidh.or.cr/index.cfm?&CFID=919263&CFTOKEN=82775143>. CIHD: La Corte Interamericana de Derechos Humanos a San José, Costa Rica, è un'autonoma istituzione giudiziaria dell'Organization of American States istituita nel 1979, il cui obiettivo è l'applicazione e l'interpretazione dell'American Convention on Human Rights e di altri trattati su questo stesso argomento.

niente! Allora le militanti di *Actoras de cambio* hanno concluso che non c'erano le condizioni per realizzare un iter per dare dignità alle donne superstiti di stupro di guerra con il sistema formale di giustizia del loro paese, né le condizioni per rivendicare la verità o per ricevere un risarcimento¹⁸. Né le forze giudiziarie né le forze politiche in Guatemala hanno garantito il minimo cambiamento auspicato dalle femministe per le superstiti da violenze sessuali in tempo di guerra. Al contrario c'erano molte prove che il sistema giudiziario era ed è sessista e razzista.

Le *Actoras de cambio* sapevano dall'inizio che, per guarire, le donne dovevano essere ascoltate, le loro sofferenze dovevano essere riconosciute socialmente e accolte nella comunità; solo allora le donne potevano cominciare a trasformare le esperienze traumatizzanti di cui erano state vittime e divenire possibili attrici di cambiamento¹⁹. Per questo le *Actoras de cambio* hanno deciso di organizzare tutto il secondo Festival sulla celebrazione della memoria delle donne violentate durante la guerra, il che significava che le organizzatrici del Festival non avrebbero speso tutte le loro energie per evocare la rabbia delle donne contro le istituzioni governative. In realtà questa volta non si sarebbero affatto occupate di questo, al contrario, questo secondo Festival ha indirizzato le energie delle partecipanti verso loro stesse, creando spazi comunitari di sostegno sociale sicuro che riconoscessero e permettessero la guarigione. Il Festival è uscito dal pensiero e dalla pratica della giustizia convenzionale e si è concentrato sul processo per creare una pratica politica nuova, *la Giustizia come Guarigione*. Questa volta l'obiettivo è stato quello di sviluppare un nuovo contesto sociale nel quale la vergogna e la colpa ricadessero sugli autori dei crimini. La dignità appartiene alle donne. Le donne hanno vissuto molto, troppo a lungo in un mondo di odio e sanno molto bene che i loro traumi non sono riconosciuti, che le loro emozioni devono essere dissimulate. Per esempio, ci hanno sempre detto: "non siate emotive quando andate dalla polizia, alla polizia questo non piace (come se non piacere non fosse un'emozione). Non piangete in tribunale, non pensate allo stupro. Dimenticatelo!". Tutte queste raccomandazioni servono a impedire alla giustizia di intervenire nella vostra vita. Come ha detto Albert Memmi: "Le colonizzate sono condannate a perdere la loro memoria"²⁰.

Nel suo intervento, Laura Montes di *Actoras de cambio* ha definito il loro lavoro nella comunità come *giustizia integrale*, perché il Festival utilizza tutto quel che può creare dignità per le superstiti e ispirare la guarigione: i 4 elementi della natura, lo spirito e il corpo, la libertà di esprimere i propri sentimenti in pubblico all'interno della comunità locale. Alcune di noi parlano di *giustizia femminista* perché il Festival implicava che il privato fosse politico, che il dolore post-stupro, quest'espressione del corpo e dell'anima, facesse parte dello stesso continuum che dovrebbe essere convalidato nello spazio pubblico. Alcune partecipanti la

¹⁸ Laura Montes durante il Festival.

¹⁹ Breve recensione del Primo Festival Regionale per la memoria di donne sopravvissute alla guerra in Huehuetenango (Spagnolo): <http://www.finalalaviolencia.org/guatemala/68-actoras-de-cambio.html>.

²⁰ A. Memmi, *The Colonizer and the Colonized*, 1954.

chiamavano *giustizia alternativa* perché offre possibilità infinite al di là dell'omogeneità della giustizia penale. Può anche essere una forma di *giustizia trasformativa* perché il Festival è un intervento in una società che aspira ad una trasformazione delle sue gerarchie e dei suoi valori di potere.

Come appare questo nella pratica? Militanti, animatrici, terapeute femministe, dirigenti di cerimonie, insegnanti di *Actoras de cambio* hanno lavorato con donne indigene in villaggi di diverse regioni del paese a Chimaltenango, Huehuetenango e Polochic in questi ultimi 6 anni. Hanno deciso insieme con le donne, i loro figli e le dirigenti delle giovani donne nella comunità, su cosa volevano lavorare.

In questo festival delle donne intervengono nella comunità con teatro, musica, cerimonie e toccando i corpi per mostrare al pubblico in generale che, sì, la colpa e la vergogna, di cui le donne parleranno per cacciarle dalle loro vite, lo stupro di guerra, sono responsabilità degli uomini che li hanno commessi. Donne dei villaggi e di città, indigene e bianche, giovani lavoratrici, femministe autonome, nonne, attrici di teatro, musiciste, vicine hanno creato uno spazio collettivo sicuro per parlare e rompere il silenzio. E in molte, molte forme si è ripetuto che, sì, la violenza sessuale non è un errore delle donne²¹ come infine i cittadini avevano cominciato a credere e anche le donne stesse.

Amandine Fulchiron, una delle militanti appassionate di *Actoras de cambio*, riassume così la loro politica:

Lo stupro è uno strumento di guerra, è un atto di femminicidio e forse di genocidio. Lo stupro di guerra distrugge l'identità di una comunità e soprattutto distrugge l'identità e l'anima delle stesse donne superstiti. Però nessuno ne parla. È certo per questo che lo stupro è impiegato come arma di guerra, perché distrugge profondamente tutta la rete sociale e assicura l'impunità totale dei suoi autori maschili. Nel suo perverso immaginario patriarcale, la società intera lo considera come un atto vergognoso di cui le donne sono responsabili, e non come un crimine contro l'umanità elaborato dall'esercito. Il silenzio non è neutrale. Il silenzio fa sì che l'esperienza delle donne sparisca dalla memoria collettiva. Cancellare la memoria collettiva dell'esperienza della sofferenza significa togliere alle donne la possibilità di esistere e di ricostruirsi, e permette la continuazione dei crimini sessuali e la distruzione del corpo delle donne. È proprio questo che accade ora con l'aumento del femminicidio nel Guatemala del post conflitto. Per questo ritrovare la memoria delle donne è un gesto profondo e radicale che ci permette di esistere, guarire, rendere pubblica la verità e creare le condizioni perché i crimini sessuali non continuino. Questo significa per noi la giustizia²².

²¹ Liduvina Méndez García, *Actoras de cambio*, "Abbiamo fatto questo festival per cercare dei modi per riunire la nostra forza collettiva di donne per costruire una società che non accetti né giustificazioni più alcuna violenza sessuale; per cercare i modi di trasformare la memoria collettiva della violenza sessuale nella storia della resistenza, disobbedienza e alleanze tra le donne".

²² Amandine Fulchiron principale ricercatrice, *Tejidos que lleva el alma: Memoria De Las Mujeres Mayas Sobrevivientes De Violación Sexual Durante El Conflicto Armado*, ECAP, UNAMG, Guatemala 2009. Storico nuovo libro, sul tema delle donne violentate in guerra dal punto di vista femminista e della comunità. Foto dalla promozione del libro a Città del Messico, luglio 2011: <http://www.flickr.com/photos/produccionesyamilagros/5797393024/in/photostream/>.

La giustizia in mani femministe

La mia tesi è che questo Festival *Io sono la voce della memoria e il corpo della libertà* è un esempio di cosa potrebbe essere la costruzione di una giustizia femminista. Ecco alcuni principi politici che spiegano la mia posizione:

- Guarire è giustizia implica un lungo processo di costruzione di condizioni collettive e comunitarie affinché le donne siano ascoltate e credute. Per questo la giustizia comincia dal bisogno delle donne di essere accettate nella comunità, di uscire dall'isolamento, di sentirsi bene, ponendo i sentimenti al centro dell'esercizio della giustizia.

- Rompere il silenzio nella comunità è un atto politico di espressione delle nostre esperienze nello spazio pubblico, è una forma di intervenire nella comunità. Come dimostrato dal movimento delle donne, la rivelazione dell'esperienza femminile è potenzialmente l'inizio di una crescita di coscienza, di un cambiamento nella nazione.

- Rompere il silenzio significa definire lo stupro un crimine e non qualcosa che appartiene alla "normalità" del destino delle donne.

- La violenza sessuale durante la guerra è un atto politico e criminale di misoginia e di razzismo commesso nella comunità dove il silenzio è costruito per permettere la perpetuazione di questo crimine²³. Per questo parlare apertamente della propria esperienza personale di ingiustizia nella comunità può servire come strumento di trasformazione di questa comunità.

- Rompere il silenzio è un atto politico perché significa che ricordiamo e resistiamo all'esigenza patriarcale di dimenticare e lasciare indisturbati i criminali e il sistema.

- Rompere il silenzio significa che le emozioni sono riconosciute dal collettivo e dalla comunità, è un atto anti-patriarcale perché in migliaia di anni di storia, solo il razionale valeva, mentre si diceva che l'emotività era "effeminata" e dunque senza importanza, di cui vergognarsi. Il Festival dà un valore sociale e storico alle emozioni.

- La vergogna e la colpa appartengono agli autori dei crimini: questo è stato ribadito molto, molto spesso in questo Festival attraverso la musica, il teatro di strada, i workshop, i discorsi e i canti. Ciò ha dato alle donne la possibilità di ricevere il messaggio che esse avevano fatto il possibile nelle situazioni date per sopravvivere, e che la vergogna e la colpa devono essere attribuite a chi di dovere.

- Le cerimonie di guarigione sono politiche. Le cerimonie maya presentate nel festival sono state modificate per essere cerimonie specifiche di genere e permettere il rafforzamento e la dignità delle donne superstiti, conoscendo la specificità della loro oppressione. E per questa ragione talvolta si facevano in gruppi composti unicamente da donne.

- Ricordare è guarire perché c'è bisogno di ricordare e di raccontare spesso in un ambiente sicuro l'esperienza dei crimini che si è state costrette a subire. E perché questo ci rende capaci di nominare quel che è accaduto con parole e emozioni nostre, e non secondo una voce maschile contraria. E perché raccontare ci

²³ Yolanda Aguillar ha detto nel suo discorso nel primo giorno del Festival: "Il patriarcato è il sistema più perverso esistito da quando esiste l'umanità". Yolanda Aguillar, 24 Febbraio 2011.

rende capaci di comprendere il motivo di questi crimini e come si possono trasformare le pratiche e le ideologie sociali affinché lo stupro non continui.

- La natura è guarire perché si può utilizzare il potere del cielo, del vento, del sole, della luna, della terra, dei frutti e del fuoco per guarire. La Natura può essere utilizzata come un luogo sicuro²⁴.

- La giustizia è nel nostro corpo, quindi la giustizia sociale viene dalla trasformazione emotiva che deve passare per il nostro corpo affinché possiamo respirare in pace e concludere che abbiamo ottenuto giustizia. Si deve sostituire la crudeltà dell'ingiustizia verso il nostro corpo con la tenerezza verso noi stesse.

- L'etica femminista del prendersi cura (*care*) implica che noi decidiamo di prenderci cura di noi stesse come di altre, per incitare ciascuna a prendersi sul serio. Una superstite non può guarirsi da sola né in isolamento, abbiamo bisogno le une delle altre per fare giustizia.

- La solidarietà è guarire: si è testimoni della sofferenza di altre e si dà loro l'occasione di condividere il loro dolore con noi.

- L'approccio femminista della giustizia implica che il razionale e l'emotivo hanno uguale valore; per esempio, che una sentenza di tribunale è importante per la giustizia quanto l'opportunità per le superstiti di incontrarsi e danzare insieme. È a partire dal benessere delle superstiti che si misura cos'è la giustizia.

- Le nozioni femministe di giustizia implicano il tentativo di scambiare gli oggetti e i soggetti della guarigione. È un modo per allontanarsi dallo spazio della vittimizzazione. Tutte le partecipanti al festival sono state celebrate durante questi quattro giorni come vittime, superstiti, trasformatrici, dirigenti nelle nostre comunità. È un modo per creare una storia nuova, insieme.

Immagini del festival come le ho vissute io. Apertura del festival

Il Festival si è svolto a Chimaltenango, una città a circa 40 km ad ovest della capitale, Guatemala City. In un paese di 13 milioni di abitanti, è un piccolo centro municipale di 35.000 persone. L'apertura si è tenuta nel Centro culturale comunitario; le donne che vi giungono vivono in villaggi, molte di loro indossano i loro abiti ricamati dai colori fiammeggianti che si portano solo in giornate particolari e che richiedono mesi per essere confezionati. Alcune donne portano i loro bambini legati sulla schiena; la maggior parte sono donne indigene e meticce²⁵ ed anche femministe, militanti sindacali e giovani leader. Siamo più di 200. La musica popolare sgorga dagli altoparlanti. Io sono eccitata²⁶. Siamo sedute in una grande sala illuminata da una luce gradevole. Una voce viene da dietro; è Mercedes

²⁴ Rosalina Tuyuc nel suo discorso nel primo giorno del Festival: "Le memorie del corpo delle donne si connettono e si incontrano in questo spazio per raccontare storie, scoprire sentimenti, sciogliere il senso di colpa, la vergogna, la paura e tradurli in energia per la trasformazione".

²⁵ "Mestiza", una donna di origini razziali miste, soprattutto di origine mista europea e dei nativi americani [spagnolo, femminile di "mestizo"].

²⁶ Breve recensione del Festival nel sito web della Radio Femminista Fire, <http://www.fire.or.cr/index.php/es/recursos/356-womenas-voices-at-the-ii-festival-of-the-memory.html>.

Blanco nel suo monologo, che respira, che grida e rappresenta il percorso da una vittima che piange ad una donna che è forte. Parla della guerra e della paura che i violentatori hanno creato in lei. La sua voce attraversa il grande spazio ed io tremo, tutto il mio corpo vive per la sua voce. Lei condivide il suo dolore con noi. Ci tocca con la sua forza. Comincio a sentire la presenza delle donne vicino a me.

Immagine: donne con candele nel cerchio

Dopo l'introduzione, il Festival comincia con la cerimonia, con fiori e candele. Si invitano le donne di tutti i paesi presenti al Festival a venire e ad accendere le candele per chiamare le donne davanti a noi²⁷. Si crea un cerchio di donne con le candele. Capisco che devo lasciar perdere la mia avversione di sempre per le candele in quanto simboli della chiesa che odia le donne e le lesbiche. Il volto delle donne è accarezzato dalla luce delle candele.

Immagine : appello a ricordarsi delle donne

Era previsto che parlassero tre donne. La prima è una dirigente indigena, femminista, Rosalina Tuyuc, una militante dei diritti umani, una politica ed ex-parlamentare²⁸. Dice qualche parola introduttiva con cui si richiama alle nostre madri e nonne, affinché oggi possiamo ricordarci della loro forza. Ringrazia le dirigenti che hanno reso possibile per le donne lottare per i loro diritti. Ci chiede di alzarci. Con pieno senso di responsabilità, dignità e calma dice:

- Vorrei chiedere in questo momento un grande applauso per le donne che hanno deciso di rompere il silenzio! (applausi in sala).

Poi dice: "Alla memoria di tutte le donne torturate".

Noi, 200 donne in un silenzio solenne, interrotto da qualche mormorio infantile, ripetiamo la sua parola *Presente!* Con il pugno alzato: *Presente!!*

Poi lei continua: "Alla memoria di tutte le donne scomparse".

- Presente!!

- Alla memoria di tutte le donne massacrate.

- Presente!!

- Alla memoria della nostra lotta.

- Presente!

- Voglio dire che quando abbiamo una, 20 o 1000 donne sul cammino della libertà, tutto è possibile! (applausi).

Guardo il volto delle donne attorno a me; sono scossa nel più profondo della mia anima. Mi ricordo le mie antenate, amiche e donne di cui porto in me il dolore in uno spazio pubblico. Oggi sono in Guatemala e faccio appello a mia madre e alle

²⁷ Argentina, Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guatemala, India, Messico, Panama, Serbia...

²⁸ Rosalina Tuyuc ha creato un'organizzazione di vedove di guerra, la prima organizzazione che ha aperto spazi per i diritti umani durante la guerra. Se ne veda la presentazione sul sito internet: http://www.prensalibre.com/opinion/culpable_0_438556156.html.

nonne che non sono più vive, ad essere qui con me, e delle lacrime scorrono sul mio viso. Non sono sola. Sono piena di donne dentro di me.

Immagine: premi per studenti di scuole secondarie

Alla fine di questo primo pomeriggio, sono stati consegnati dei premi a degli studenti, ragazzi e ragazze delle scuole secondarie che hanno scritto storie e poesie sulle donne violentate in guerra con il tema: “Sono la voce della memoria e il corpo di libertà”. Il Presidente della giuria li chiama per nome. Uno ad uno, vengono sul palco, imbarazzati, eccitati, timidi, felici...Mi chiedo: chi ha avuto questa brillante idea? E a questo punto mi rendo conto che tra le centinaia di persone, ci sono molte ragazze e ragazzi delle scuole secondarie, alcuni con i familiari e gli insegnanti. Tutti i premiati ricevono fiori ed applausi. Questi giovani vivono in villaggi con poche opportunità per andare a Chimaltenango. Per l'occasione si sono messi i loro vestiti più belli. Uno dei ragazzi legge la sua poesia sulle donne forti. Centinaia di alunni della scuola primaria hanno ricevuto il compito di scrivere sul tema delle donne violentate in guerra. Io applaudo, in piedi a fianco della femminista indiana Nimisha Desai, e le dico, “Sto sognando?”. Anch'essa è piena di ammirazione.

Immagine: i laboratori nella scuola pubblica “Pedro Molina”

Il giorno dopo si lavora nella scuola pubblica nella valle fuori dal centro di Chimaltenango. Questa scuola è stata utilizzata dall'esercito per le sue necessità per molti anni; ora la città l'ha recuperata ed essa è di nuovo a servizio del popolo! Questo è un giorno del week-end e gli alunni non ci sono. Nel programma del Festival c'era un appello ad artisti e cittadini della regione a presentare il loro lavoro artistico sul tema “donne violentate in guerra: io sono la voce della memoria e il corpo di libertà”. La mostra è all'esterno su dei pannelli al sole. Foto, parole e colori descrivono l'empatia con le vittime di guerra. Fantastico – una galleria storica!

Lo spazio per il panel di discussione è nel campo coperto da una tenda. Il suono degli uccelli e delle cavallette accompagna le discussioni sul palco. Dopo l'introduzione, ci sono 12 workshop differenti nelle classi. Nel mio workshop siamo circa in 15, soprattutto donne indigene, qualche donna dei sindacati, qualche femminista europea, due ragazze della scuola secondaria dei villaggi e due neonati. Sono seduta su una sedia dei bambini della scuola, un posto così prezioso, ed osservo le differenti, così differenti, energie delle donne attorno a me. Questo è il workshop che ho sempre desiderato. Una donna prende appunti su un laptop. Una donna più anziana cerca di dormire, una figlia guarda sua madre entrare ed uscire dalla porta della classe che va direttamente verso il prato. Alcune donne sono timide. Noi creiamo uno spazio sicuro per rompere dei segreti, per sentimenti che si fondono in parole. Dopo un po' di tempo io racconto la mia storia, come sono stata aggredita sessualmente da un mio collega quando ci siamo incontrati per parlare di libri. Ho raccontato spesso questa storia, tempo fa. Mentre parlavo, mi sono resa conto che in certi momenti la mia voce tremava. Ero stupita che, dopo tanti workshop, raccontando di nuovo la mia storia, io ancora tremassi. Quante

volte devo raccontarla? Almeno 10, 20, 30 volte? Le storie di violenza sessuale scorrevano una dopo l'altra, quelle di chi era stata violentata in tempo di guerra o quelle di chi ha ora un marito violentatore. Una donna del villaggio mi osservava con insistenza, sapevo che mi voleva raccontare di aver vissuto la stessa cosa e tuttavia non era pronta a dirla ad alta voce. Attraverso i nostri sguardi, ci riconoscevamo l'una con l'altra.

Il workshop continua nel pomeriggio e si continua a parlare. Alla fine il compito consiste nel riassumere il tema affrontato in una forma che altre possano esprimere. Andiamo a presentarla nella plenaria all'aperto. Nel gruppo una donna suggerisce di cantare il remake di una canzone molto nota. Tutte le donne sono contente della proposta e nell'eccitazione totale inventano nuove parole per una vecchia aria. Un refrain è in spagnolo, un altro in lingua maya. La ripetizione del canto può essere sentita dalla finestra: *Noi rompiamo il silenzio, basta vergogna su di noi... ayaya ya paloma...*

Immagine: suonare il tamburo e salmodiare sotto la luna

La giornata nel cortile della scuola termina con il suono dei tamburi che si avvicina. Battucada, una fanfara di tamburi, ci conduce in uno spazio interno dove i tamburi risuonano più forte. Subito le militanti si mettono a saltare, ben presto le donne dagli abiti fiammeggianti si uniscono una dopo l'altra con i loro figli... la notte è calda e il sudore cola dai nostri corpi. Guardo gli occhi delle donne; riconosco la donna del mio workshop che mi aveva raccontato la sua storia di tortura durante la guerra, ora lei è dapprima un po' sorpresa, poi un po' intimidita, io la chiamo ad alta voce con il suo nome e, sempre saltando, lei sorride con amore. Io mi chiedo se pensa che io sia folle, sì qui siamo tutte folli, lei mi tende la mano e viene vicino a me. Il tambureggiamento non si ferma, noi volteggiamo, saltando con il sudore che cola dai nostri corpi, le nostre voci sonore ed alte. La sorellanza riluce sotto la luna, la luna sui nostri volti sorridenti e estenuati.

Immagine: la cerimonia nei campi di Iximche del popolo maya

Il terzo giorno ci alziamo al mattino prima delle 7 per andare in bus nelle valli di Iximche in Tecpan, note per essere il luogo dei rituali maya. Camminiamo in valli che hanno forme un po' insolite e antiche. Sotto il cielo blu e i raggi del sole e sull'erba verde, nelle 3 ore seguenti ci sarà una cerimonia guidata da 4 maestre di cerimonia, tra cui Angelica Lopez. Le donne si riuniscono attorno al piedistallo nero dove i 4 elementi del potere elementare della visione cosmica dei Maya sono indicati con lo zucchero colorato: l'acqua, il fuoco, la terra, il vento. Molte di noi non sanno niente di cerimonie e rituali. Io sono una di queste. Tento di essere in sintonia con i sentimenti e i movimenti delle donne che preparano pezzi di legno, fiori, semi, frutti... Si tagliano a metà dei meloni, si posano a terra delle mele. La filosofia che sta dietro a questa cerimonia, riservata unicamente alle donne, è spiegata dalla maestra di cerimonie: uno degli aspetti fondamentali della nostra metodologia è che le donne che partecipano alle cerimonie abbiano una possibilità di assumersi la responsabilità del loro processo di guarigione. Ognuna con le sue

possibilità, con il suo ritmo. Le nostre cerimonie sono spazi aperti dove possiamo riattivare i nostri cuori e i nostri corpi²⁹.

Ah – sto pensando – non è questo che le femministe hanno sempre detto e che io ho ripetuto nei nostri workshop?

Seguono molte attività simboliche...cantare per ringraziare l’oceano...per ringraziare le nostre madri...I canti che ripetiamo fanno parte della tradizione maya, ma quelli scelti oggi sono femministi. A un certo punto ci viene detto di stenderci. La maestra di cerimonia dice: “Tenete il vostro corpo con le vostre due braccia con forza e dolcezza. Ci hanno detto che mancava qualcosa nel nostro corpo, ma non è vero. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno si trova già nel nostro corpo. Tenete il vostro corpo teneramente. Amatelo”.

Siamo qui insieme, donne dei villaggi maya, donne giovani, militanti, lesbiche, donne più anziane e più giovani e con diverso colore di pelle – ciascuna di noi tenendo il suo corpo sotto il sole. Allora, a un certo momento, colei che dirige dice: “Giratevi verso destra, guardate il volto della donna accanto a voi: lei è eccezionale, è unica, guardate i suoi occhi, concentratevi e abbracciatela 13 volte”. Toccarla 13 volte.

Facciamo cerchio attorno al fuoco che è al centro dei quattro elementi. Alcune donne condividono dei semi con noi. Ho bisogno di ascoltare e imparare dalle sensazioni nel mio corpo cosa significhi gettare semi nel fuoco. Il suono è crepitante in modo sorprendente. In che modo la trasformazione di energia di una cosa in un’altra ha un potere che posso utilizzare? Questo non mi ha mai preoccupato prima. La maestra di cerimonie dice: “Ora noi giriamo attorno al fuoco e salmodiamo: tutto cambia, tutto cambia, tutto cambia”. Ho davanti a me l’immagine della cantante più prestigiosa della libertà del popolo in America latina, come se potessi sentire la sua voce. Mercedes Sosa: Presente!

Le donne formano il cerchio. Il potere della maestra di cerimonie sta nel condividere i suoi poteri con noi, ispirare forza alle nostre anime e ai nostri corpi – a un certo momento nominiamo ogni parte del nostro corpo con lei, le diciamo ad alta voce toccandole gentilmente. Vagina è pronunciata in modo speciale. Alcune donne quando cominciano a dire “vagina” hanno un sorriso scherzoso. Ma poiché tutte le donne dicono la parola “vagina” ad alta voce, la loro timidezza sparisce ben presto. Io sorrido di nuovo, un tocco di femminismo in più è evidente. Ripetendo “vagina” per la terza volta, questa parola è in sintonia con noi.

Mentre la cerimonia prosegue, sento che ciascuna delle sue parti serve a creare uno spazio collettivo per far uscire alcuni dei nostri processi intimi emotivamente scomodi.

Alla fine, le quattro maestre di cerimonie girano attorno al cerchio e danno a ciascuna di noi una manciata di petali di fiori. Delle donne hanno separato i petali da centinaia di mazzi di fiori. Le mie mani formano una coppa piena di petali di fiori rosa. Siamo in piedi in un gran cerchio, piccole e grandi, in gonna e in pantaloni, vecchie e giovani. Osservo i volti che mi diventano cari. La maestra di cerimonie dice: “Respirate profondamente, lentamente mettete le vostre mani con i

²⁹ Angelica Lopez, http://www.radiofeminista.net/oct08/notas/mujeres_mayas.htm.

fiori sopra la vostra testa. Dite a voi stesse: io mi amo con tutto il mio cuore e cominciate a versare i petali dei fiori sulla vostra testa...versate fiori sul vostro corpo, il vostro corpo è splendido cosparso di petali". Noi ripetiamo, "Yo quiero mi cuerpo con todo mi corazon...amo il mio corpo con tutto il mio cuore...". Di nuovo lacrime, questa volta respiro profondamente e lascio scorrere le lacrime sul mio volto e sul mio collo. La maestra di cerimonie dice: "Chiamiamo i nostri cuori ad aprirsi per noi stesse, come siamo". Sì, sono stata violentata, sono stata molestata, sì sono qui con delle donne splendide e mi sento leggera. Ho delle lacrime in bocca. Io sento, io assaporo l'amore.

Immagine: durante la discussione del workshop

Nella stanza, tutto l'ultimo giorno circa 20 donne discutono di stupri di guerra e di come la violenza sessuale nella guerra sia un atto politico di misoginia e razzismo. Sì, sono d'accordo. Angelica Lopez chiede la parola. Noi ascoltiamo con attenzione. Lei dice: "Toglietevi le scarpe, salite sulla vostra sedia, mettete le due mani sul cuore e respirate". Si dà di nuovo uno spazio al suono dentro di noi. Abbiamo una tavola rotonda di sessione teorica ed ora siamo in piedi su una sedia con le nostre mani che toccano il nostro corpo. È un lavoro serio. Niente risatine. Delle donne posano le loro mani sulla loro pelle... Sì, ho detto spesso che l'approccio femminista significa il sincronismo tra lo spirito e il corpo, ma non avevo mai immaginato come ciò si presentasse! Interrompere la nostra discussione salendo su una sedia. Siamo qui: in piedi, respirando e scaldando il nostro ventre. Penso che si dovrebbe fare questo atto nel mezzo delle sessioni dell'UE e della NATO per dare l'opportunità ai partecipanti di sentire ed entrare in contatto con loro stessi. Forse avremmo meno guerre. La ricerca dice che chi è in connessione con il proprio spirito-corpo-anima è meno disposto ad uccidere.

Immagine: il potere alla clitoride

Siamo di nuovo nel centro culturale municipale. Sta iniziando un'altra discussione con tre interventi. Oggi non c'è elettricità in città né acqua fino a tardi nel pomeriggio e il governo è responsabile. La grande sala è debolmente illuminata. Prima del panel, Angelica Lopez viene davanti all'uditorio e con la sua serietà ci dice: "State in piedi con le gambe aperte, mettete il dito della mano destra sulla clitoride, mettete il dito dell'altra mano dall'altra parte sul vostro ano, chinatevi verso terra...sentite l'energia della terra che penetra nel vostro corpo partendo dall'interno delle vostre gambe. Respirate con la vostra clitoride...³⁰". Io guardo attorno a me e vedo le lesbiche e le autonome seguire queste istruzioni

³⁰ *Femministe autonome*, femministe latino americane radicali che si ribellano al capitalismo e all'etero-patriarcato. C'erano una decina di loro al festival da Messico, Brasile, San Salvador e Guatemala. Blog, da Brasile e Messico: <http://feministasautonomasenlucha.blogspot.com/>; <http://feministaautonoma.blogspot.com>.

come se fossero nella loro camera da letto. Guardo attorno a me e vedo che ora la maggior parte delle donne prende sul serio la cosa. Impariamo ad amare il nostro corpo nel Centro culturale municipale di Chimaltenango. Lo stupro in guerra, lo stupro in tempo di pace fa sì che ci distacciamo dalla nostra clitoride. Chi ci ha mai ricordato ciò? Pizzicatemi! Ah quanto amo le femministe, e il nuovo modo di prenderci cura di noi e delle altre (*care*) che stiamo creando.

Immagine: il Festival sulla piazza principale di Chimaltenango.

L'ultimo giorno c'è una grande festa. Le donne musiciste del Messico e del Guatemala cantano la pace e l'amore sulla scena aperta nella piazza centrale della città. Arrivano da diversi luoghi cittadini per la loro abituale passeggiata domenicale, famiglie che si rilassano durante l'week-end con i figli. Vendittrici di strada con pezzi di mango, avocados e ananas sono già là. Le donne sul palco ripetono spesso "La voce della memoria di donne violentate in guerra..." Sì, viene ripetuto e ripetuto di modo che resti nel nostro corpo. Questa musica, per cos'è? chiede una donna che passa. "Noi celebriamo la memoria di donne violentate in guerra", dice una di noi. La prima volta che ho dovuto dire cosa andavo a fare in Guatemala, mi ero sentita a disagio. Solo durante questo Festival ho compreso che è per questo disagio nel mio corpo, creato dalla società misogina, che serve questo Festival! Per far uscire dal mio corpo proprio questo disagio a parlare di stupro. Delle donne sono state violentate durante la guerra e di questo vogliamo parlare. Allora, improvvisamente comincia la rappresentazione di Magda Angelica. L'artista femminista si trova sulla polvere dell'asfalto, gemente di dolore, urlante di rabbia, ci osserva, noi la guardiamo intensamente. Alla fine la si solleva nella gioia che sentiamo e alcune di noi si abbracciano. Quante volte ho abbracciato delle donne qui?

Ritorno alla scena con più teatro e più musica. A un certo punto sulla scena un'attrice dice all'altra "Se tu soffri, chiama un'organizzazione di donne: ti aiuteranno!" Applausi... Improvvisamente una forte musica emerge dal basso della strada, andiamo lì...e arriva il teatro con attori sui trampoli. Giovani interpreti dai volti dipinti e con maschere, danzano su trampoli, danzano con la musica forte... noi li seguiamo attraversando il parco centrale di Chimaltenango...centinaia di noi circolano ridendo. Batucada – mi cuerpo es mio! Il gruppo di donne gioiose con tamburi dal nome *Il mio corpo è mio*. Il forte suono dei tamburi penetra nel corpo. Torniamo nella piccola piazza e la danza comincia volteggiando in cerchio. I clamori diventano ritmati. *Il potere alle donne! Rompete il silenzio! Basta vergogna per le donne!* Banda Femminista Centroamericana! Siamo tutti insieme qui, le donne indigene del Festival, cittadini, famiglie, le femministe di paesi lontani, saltando più alto che si può! Risa infantili anche. Camminando raggiungiamo tutte insieme il vecchio Centro culturale municipale ben conosciuto, proprio dietro l'angolo, ancora una volta. La *pièce* di teatro alternativo comincia qui, un'altra, e questa volta è l'antico dramma greco che mostra l'assurdità della guerra.

La fine: l'elogio delle organizzatrici

Alla *pièce* segue la chiusura del festival. La maestra di cerimonie è sulla scena con un microfono; usa parole affettuose per ringraziare ogni donna presente, per evocare ancora una volta la bellezza e la forza dell'incontro. Alla fine invita le organizzatrici, le donne di *Actoras de cambio*, a salire sul palco. Noi cominciamo ad applaudire con forza, eccole: Amandine, Angelica, Laura, Lidia, Liduvina, Marilila, Marta, Virginia... che salgono i gradini. E allora, improvvisamente, le donne con le gonne fiammeggianti cominciano a salire sul palco dietro a loro! La maestra di cerimonie ha chiesto molto precisamente che solo le organizzatrici salgano sul palco. È un po' imbarazzata ma aperta. Chi sono le organizzatrici qui? Con grande fierezza, sicurezza e coraggio, le donne indigene dei villaggi salgono una dopo l'altra sul palco. Una, 3, 10...20... prendono il microfono e si mettono a parlare nella loro lingua, chiedono traduzioni, si prendono il loro tempo in questo momento storico. Ci ringraziano tutte, dicono quanto era importante che donne di altri paesi condividessero la loro esperienza, quanto sono cresciute durante questi tre giorni... Un sogno si realizza. Sì, il processo di anni di lavoro insieme, condividendo il potere tra bianche e indigene, tra città e campagna, ascoltando l'Altra, rispettando le differenze, tutto ciò è svelato davanti a noi. Chi sono le organizzatrici? Non le otto femministe ma tutte le donne presenti nel processo. Felicitazioni! I soggetti sono gli oggetti del Festival, le vittime sono trasformate, e le organizzatrici sono quelle che sono organizzate! Io salto più alto che posso, alcune di noi gridano: brave, brave! Ci abbracciamo. Sì, le femministe creano piccoli grandi eventi, per un centinaio o 200 donne. La giustizia è la gioia di donne di piccoli villaggi, grandi villaggi, città e vallate. Una donna indigena si esprime attraverso la traduzione e poi parla un'altra con un neonato sulla schiena. Nessuno scenario era stato previsto perché loro parlassero in questo momento tranne il loro. Non c'è rivoluzione se non so danzare. Non c'è giustizia se non posso essere felice del mio corpo. Insieme con un'altra.

Desidero ringraziare tutte le mie carissime amiche che hanno letto e discusso questo saggio con me in più riprese, o l'hanno letto e mi hanno scritto la loro opinione sul modo di scriverlo. Hanno impresso le loro conoscenze ed esperienze preziose in questo testo: Laurence Hovde, Isabel Marcus, Joan Nestle, Alma Prelić, Mira Knežević, Amandine Fulchiron.

Belgrado, agosto 2011

Il laboratorio termina con la creazione del canto *Paloma* nella scuola Pedro Molina:

